

TONBRUKET - Dig It To The End

Scritto da Guido Festinese

Domenica 03 Luglio 2011 16:32 - Ultimo aggiornamento Sabato 09 Luglio 2011 16:25

Avvertenza: se siete dei roccettari (come gusti e inclinazioni, si intende) capitati su questa segnalazione e avrete la pazienza e il tempo per arrivare in fondo, non ve ne pentirete. Altrimenti lasciate perdere, perché tanto questo disco non ve lo segnalerà nessuna testata "rock" di tendenza, né mainstream né indie. E voi vi sarete persi uno dei migliori e più creativi dischi "rock" dell'anno. Superata la perplessità di doverlo andare a cercare nel reparto jazz. Tonbruket è la creatura di Dan Berglund, strepitoso bassista degli E.S.T. che furono (a proposito: se non credete che i Radiohead di Amnesiac possano stare accanto a un trio "jazz", procuratevi l'intera discografia del gruppo nordico). Da quando Svensson se n'è andato, perso in fondo al mare, i due terzi del trio hanno faticato a trovare la strada. Ma quando l'hanno trovata era quella giusta. Come quella di Dig It To The End, secondo lavoro targato Tonbruket: che inizia con gli epocali otto minuti di Vinegar Heart, che sembrano resuscitare la malinconica tempesta elettrica che stava a metà di Echoes dei Pink Floyd. Altrove sembrano pregiate schegge Radiohead (Balloons), incredibili proiezioni di EL&P in un futuro orwelliano, siderali volute di slide guitar che all'improvviso svelano artigli "maledetti" marca Area. Ed appare anche il fantasma delle gloriose ed "ottuse" iterazioni alla Can, e il triste, dolcissimo rivoltarsi su se stessi degli Elbow. Quando non si suona (e meglio) il math rock che altrove ha perso smalto e idee. Insomma, si sarà capito: questo disco "jazz" fa piazza pulita di tre quarti abbondanti del cosiddetto "neoprogram", e di quasi quattro dell'indie rock. Ma non erano jazzisti? **(Guido Festinese)**